

ANZIANI E SOCIETÀ



A Roma in tanti per essere sempre più protagonisti

Fierezza, maturità e vitalità politica, voglia di essere sempre più protagonisti nelle battaglie per il progresso del paese e sulle grandi questioni — la pace, il disarmo, la fame nel mondo — che agitano il mondo: è questo il messaggio che i pensionati — uomini e donne — giunti a Roma venerdì scorso da tutta Italia hanno lanciato al Parlamento, al governo, alle forze politiche che si accingono a discutere, in seconda lettura a Montecitorio, la legge finanziaria '86 che incide direttamente e negativamente sulle pensioni, sulle prestazioni sanitarie, sui servizi sociali.

nel picchettaggio in piazza del Pantheon e negli incontri con tutte le forze politiche i momenti salienti — si è conclusa con risultati parziali e insoddisfacenti: il Senato ha ritoccato leggermente alzandolo di 200 mila lire il limite di reddito annuo per l'esenzione dal ticket che, con la nuova legge, andrebbero a colpire iniquamente la massa dei pensionati (su oltre 3 milioni che ora godono dell'esenzione, solo 2-300 mila continuerebbero a beneficiarne). Inoltre è rimasta la semestralizzazione della scala mobile, ed anche la cosiddetta riforma



Le cronache hanno scritto di 30 mila pensionati a Roma. Ma potevano essere il doppio, anche il triplo se i sindacati Cgil, Cisl, Uil che, unitariamente, avevano indetto la manifestazione nazionale, avessero accolto la spinta di partecipazione espressa nel paese. Hanno, invece, consigliato di conservare energie perché «la battaglia non è finita». Anzi, ora che la legge finanziaria dopo il voto del Senato è passata alla Camera, la lotta si farà più dura. La prima fase della protesta — che ha avuto

fiscale di Visentini mentre prevede un beneficio per i redditi medi e alti andrebbe a penalizzare i redditi annui fino a 11 milioni. Cioè la massa dei pensionati. Ora l'iniziativa dei sindacati prosegue nelle città e nelle province indirizzando verso i singoli deputati che a partire dal 4 gennaio '86 sono già chiamati a discutere sulla «finanziaria» in commissione. E non è escluso che quando la legge andrà nell'aula di Montecitorio, i pensionati tornino a Roma e, questa volta, se necessario, con una presenza e una combattività ancora maggiori.

È stata cacciata a 91 anni dalla casa in cui aveva vissuto tutta una vita

Emarginata nel ricovero

Per Teresina sarà un triste Natale

L'ospizio (350 ricoverati) ai margini della città
Il Comune le aveva offerto un altro appartamento
Ma sarebbe mancato il necessario aiuto dei vicini



L'istituto per anziani ai margini della città di Lecco dove è stata trasferita Teresina Piazza. In basso: una delle case per anziani costruite a Modena dall'amministrazione comunale. Altri edifici sono stati ristrutturati (ex ospedali e ospizi) ma sono inseriti nel tessuto urbano.



LECCO — Teresina Piazza non trascorrerà il Natale nella «sua» casa di Rancio. Per lei, sfrattata a 91 anni dall'appartamento in cui aveva sempre vissuto ed in cui sola, dopo la morte del marito, continuava a vivere grazie alla solidarietà dei vicini, non è stata trovata altra soluzione «praticabile» che quella del ricovero in un istituto per anziani. E il suo sarà un Natale malinconico, in compagnia di cento e cento altre studentine.

E finita così, dunque, come si temeva dovesse finire e come si sperava potesse — almeno una volta — non finire. Eppure la sua vicenda aveva toccato la sensibilità di molti. L'amministrazione comunale di Lecco, vista l'impossibilità di far recedere i proprietari dalla decisione di sfratto, aveva messo a disposizione di Teresina — che nel 1977 era stata insignita della civica benemerita proprio per la sua inesorabile attività a favore dei più deboli — un piccolo appartamento in una casa poco distante. Di più, in quel frangente, forse non si poteva fare. Ma a 91 anni, per continuare a vivere con dignità in autonomia, non basta avere un tetto. La vita, quando in vista si annoblia e i sensi, talvolta, si assopiscono, è fatta anche di voci, di gesti amici anche appena intuiti, di presenze discrete. Allora la casa non è più solo un tetto: è tutto il mondo, il mondo in cui continuare a vivere con i propri affetti, i lampi di luce e ricordi lontani. E la sintesi di un fragile equilibrio che non è possibile toccare. E ricominciare non si può.

Così la vicenda di Teresina Piazza cessa di essere un caso umano per diventare emblema della mancanza di sicurezza sociale degli anziani, di chi è solo, di chi è debole. Lei, vivendo così, contro le regole aveva senza saperlo sfidato, per tanti anni, questa società. Ora è rientrata nei ranghi.

Ma quanti come lei, che non sono finiti sulle pagine dei giornali, hanno subito la stessa sorte?

Senza protezione, in un sistema creato per chi è forte, il destino di chi, anziano, resta solo è segnato. A Lecco, come a Milano, come in tante altre città — ma fortunatamente con qualche significativa eccezione — c'è una sola soluzione: la casa di riposo. Una soluzione — al di là dei motivi personali di chi è costretto a decidere — in se negativa. Anche se la Casa è bella, è funzionale. Anche se «si sta bene». Perché costa, e non solo denaro. Perché entrare significa uscire dalla società, entrare in un limbo dal quale è bandita la speranza. È segregazione, isolamento. E non sempre, la cronaca la dice lunga al riguardo, nel ricovero viene rispettata la dignità della persona.

Così Teresina Piazza passerà il suo Natale al «Airoldi e Muzzi», il ricovero di Lecco ai margini della città, sul limitare del bosco alle prime pendici del Resegone. Lo passerà insieme ad altri 350 ricoverati, in un edificio di Lecco e dal Milanese, ai quali, come a lei, la società non è stata in grado di offrire altro. Forse, se se la sentirà, qualcuno la accompagnerà a fare un giro nel parco, a vedere della bella chiesa con gli affreschi del Sora. Poi tanti

altri giorni, uguali e monotoni, lontani dai rumori, dalle figure familiari.

Non si sta male all'«Airoldi e Muzzi» e sarebbe assurdo, del resto, visto che la retta mensile per gli autosufficienti arriva alle 800 mila lire, mentre per coloro che autosufficienti non sono ragliunge il milione e 300 mila lire. Il tutto è pulito, assicurano, il cibo — anche se non sempre preparato con la necessaria cura — è di buona qualità e l'assistenza, pur con disfunzioni dovute alla carenza di personale (in tutto circa 120 persone) è sufficiente. Da anni non si parla

più di maltrattamenti. Ma la vita, il tempo diventano enormi contenitori vuoti. Lunghi spazi tra colazione e pranzo, tra pranzo e cena, tra cena e riposo. Ci si sveglia alle 6, si cena alle 17 e si dorme poco. Non ci sono animatori, tranne alcuni volontari, per riempire la giornata; non c'è un assistente sociale che abbia il compito di favorire l'inserimento nella nuova situazione preparando l'anziano, anche psicologicamente, al ricovero. C'è solo la tv. In ogni reparto. La tv che resta accesa, spesso, per tutta la giornata a volume impossibile.



Angelo Faccinotto

Progetti e idee per dare un alloggio agli anziani

Il caso di Teresina Piazza è davvero emblematico e ripropone in tutta urgenza il problema di offrire soluzioni alternative al ricovero in istituto a tutte quelle persone anziane che — singole o in coppia — che per varie ragioni non possono più vivere in famiglia o sono costrette a lasciare la loro casa. L'istituto, infatti, anche quando si tratta di una soluzione decente dal punto di vista assistenziale, rappresenta una traumatica frattura con la vita di relazione, gli affetti, le abitudini e, soprattutto, con la vita di quartiere o di paese. Al contrario le persone anziane rimaste sole, autosufficienti o menzionate, hanno bisogno di salvaguardare la propria autonomia di vita,

quindi in un appartamento che garantisca il loro «privato», e nel contempo di rimanere radicati nel contesto di affetti e di relazioni sociali, quindi nel proprio territorio e non in zone isolate.

Presentando il mese scorso ai nostri lettori lo studio «residenze per anziani» elaborato da un gruppo di architetti di Roma per conto della Società Svel (del gruppo Iri Italtel) avevamo ricordato come da parte di alcune Regioni siano state programmate e in parte realizzate, nell'ambito dei piani regionali socio-sanitari, strutture edilizie alternative, appunto, al ricovero. Ora questa esigenza è diventata più generale e urgente nel momento in cui la percentuale di

Certe leggi sanano delle sperequazioni e ne creano altre

Quando nel settore previdenziale si legifera, il risultato è sempre disastroso, infatti alle preesistenti sperequazioni si sommano altre ingiustizie. Ecco due casi che provano la mia affermazione.

1) Il signor Bianchi, ex dipendente statale, nel 1976 venne collocato in quiescenza con 40 anni di servizio con il cumulo di diversi benefici di legge ma avendo prestato solo 28 anni di lavoro. Nel caso in esame, assume rilevanza il beneficio della retrodatazione della nomina in ruolo ai sensi della legge 165/58, per essersi interessato a una legge di riforma indicata dal RdI 6-1-1942, n. 27. Il personale statale avventuziato viene iscritto all'Ag-Inps, per cui i beneficiari della 165 non sono tenuti a riscattare eventuale servizio prestato in qualità di avventuziato.

Il signor Bianchi, avvalendosi della relativa legge (la 258/52), consolidò la sua posizione con la prosecuzione volontaria maturando così il

diritto a percepire una seconda pensione.

Con il seguente risultato: a) pensione statale lire 598.950 (più scala mobile); pensione Inps lire 298.530 (legge 638/83).

2) Il signor Rossi, grado e carriera di appartenenza con il signor Bianchi, nel 1976 venne collocato in quiescenza con 40 anni di servizio effettivo, di cui circa 15 prestati nell'industria privata. Il risultato economico è il seguente: pensione statale lire 364.840 (più scala mobile); pensione Inps lire 298.530 (legge 638/83).

A mio avviso non è stato un provvedimento giusto quello di congelare in eguale misura a entrambi la pensione Inps, in quanto non è stato minimamente tenuto conto che per il Rossi si trattava di contribuzione obbligatoria al 98%, mentre per il Bianchi era inferiore al 10%. E per finire, il Bianchi con 28 anni di effettivo servizio ha avuto diritto per intero al miglioramento della legge 141/85 (pensionati d'annata), mentre il Rossi con 40 anni di effettivo lavoro subirà un ulteriore taglio per avere servito due padroni.

FRANCESCO NISTICÒ
Catanzaro

del tuo conteggi fatto salvo il rilievo che per i casi esposti avendo la pensione Inps congelata a lire 298.550 si ricava che tanto il Rossi quanto il Bianchi non hanno superato i 15 anni di contribuzione effettiva e figurativa all'Inps e in entrambi gli esempi si è ricevuto il trattamento minimo Inps — bloccato ai valori del 30 novembre 1983 — in ragione della sentenza della Corte Costituzionale e non in rapporto alla contribuzione versata, ed usufruiscono tutti e due di altro reddito superiore a due volte il trattamento minimo Inps.

Sulla anzianità maturata come statuti, tu stesso affermi che il Bianchi si avvale di un «legittimo diritto» per acquisire i 40 anni per averne prestati 28 effettivi, e — in base a una possibilità allora esistente — ha potuto anche continuare a versare i contributi volontari — cosa oggi non più possibile — ma per lui legittimamente acquisita.

Tali puntualizzazioni ci sembrano doverose, anche se siamo ben distanti dal considerare le leggi da te citate il luccasiano delle sperequazioni in atto; tali leggi hanno parzialmente attenuate sperequazioni in atto e ne hanno create anche delle nuove pur non facendo di

«ogni erba un fascio».

La legge 638 semmai, non ancora interamente applicata dall'Inps — con il congelamento dei valori al 30 dicembre 1983 e il ricalcolo della pensione iniziale, si è mossa nella direzione da te auspicata.

La peculiarità delle contribuzioni per i braccianti

Sono stata pensionata nel '72, per invalidità con contributi agricoli in quanto braccianta agricola con categoria di occasionale, al trattamento minimo. Dopo pensionata ho continuato a lavorare sempre come agricola e nel 1983 ho presentato domanda di supplemento e oggi perceisco una pensione di lire 580.000 mensili.

Una vicina di casa ha fatto anch'essa domanda di ricostituzione ma l'Inps non le ha rivalutata la pensione dicendo che la posizione assicurativa non assorbe il minimo. Vi chiedo se è possibile pubblicare nella rubrica dei martedì come si calcola l'importo della pensione, in particolare modo per i braccianti agricoli. Vorrei sapere se la

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzeri
e Nicola Tisci

legge 11-11-83 n. 638 che fissa nuovi criteri di contributi giornalieri per i braccianti ai fini pensionistici è operante e in che modo l'Inps l'attua.

ANTONIA SCHIRINZI
Casarano (Lecco)

I criteri per calcolare le pensioni dei braccianti agricoli sono gli stessi che si usano per le pensioni erogate dall'Inps agli assicurati al fondo lavoratori dipendenti.

Per conoscere l'importo della pensione si debbono trovare due dati assoluti: a) il numero degli anni di contribuzione versata attribuendo a ognuno di essi una quota del 2% fino ad un massimo dell'80% con 40 anni di contribuzione; b) ricercare il salario medio annuo (indicizzato per anno solare con i dati Istat) delle ultime 260 settimane di contributi. In pratica sono gli ultimi 5 anni di salario indicizzato diviso 5 (anni) e moltiplicato per la percentuale ricavata al punto a).

Si ottiene così la pensione annua che divisa per 13 mensilità diviene mensile. Per i braccianti vi sono alcune peculiarità nella ricerca della contribuzione modificata con l'art. 7 della legge 638/83 per chi è andato in pensione dopo l'1-1-84. Inoltre, va sempre tenuto presente che la ricerca del salario così come descritto al punto b) va fatta utilizzando i salari convenzionali provinciali sia per le giornate lavorate come per quelle indennizzate dalla D.S. in luogo della retribuzione reale ed effettivamente percepita.

Per le pensioni liquidate fino al 30-6-82 il salario da prendere a base era quello

dei 3 anni migliori negli ultimi 10 senza indicizzazione alcuna.

Al secondo quesito riguardante gli anni di contribuzione che danno luogo al supplemento perché successivi alla data di decorrenza della pensione e non utilizzati in precedenza, rispondiamo che detto supplemento è calcolato con gli stessi criteri che sopra abbiamo indicato per il calcolo della pensione.

La somma risultante viene assommata alla pensione a calcolo (cioè alla parte di pensione non integrata al minimo) del mese di decorrenza del supplemento.

Questo criterio è in vigore dal 1° maggio 1981 perché così previsto dalla legge n. 156 del 23-4-81. L'aumento che la tua pensione ha ricevuto con il supplemento è spiegabile con una pensione già vicina al minimo nel 1972 alla quale si è aggiunto un supplemento di 11 anni a salari convenzionali alti. Non siamo in grado di esprimere pareri sulle altre pensioni perché non abbiamo elementi per valutare.

Va precisato che la proposta di indicizzazione dei salari presi a base per il calcolo delle pensioni e dei supplementi, che ha migliorato notevolmente queste prestazioni,

compare per la prima volta nel progetto di riforma presentato dal Pci recante il n. 1060 del 29-11-79, all'art. 8.

Se un pensionato di invalidità viene assunto e non dice di essere pensionato

Se un pensionato di invalidità viene assunto a lavorare e non dice di essere pensionato, a quale rischio si espone?

ENRICO SERINI
Roma

Al titolare di pensione di invalidità — che non abbia raggiunto l'età pensionabile (60 anni se uomo, 55 anni se donna) e che continui a lavorare o riprenda attività lavorativa acquisendo reddito di lavoro dipendente, autonomo, professionale o da impresa, superiore a un determinato importo annuo, che varia di anno in anno (lire 13.482.300 nel 1985; presumibilmente lire 14.664.000 nel 1986) — l'Inps deve (vedi art. 8 legge 638 dell'11-11-83) sospendere l'erogazione della pensione.

Il pensionato di invalidità

che riprenda attività lavorativa è perciò tenuto a dichiarare la titolarità della pensione di invalidità e l'azienda a sua volta deve comunicare all'Inps, entro 30 giorni dalla assunzione, il nominativo del pensionato unitamente al numero di pensione e all'importo della retribuzione lorda mensile corrisposta.

Che cosa avviene se il lavoratore non comunica niente? Ovviamente, se trattasi di lavoro cosiddetto «nero» l'interessato può anche «farla franca», cosa pressoché impossibile per chi presta attività con regolare versamento della contribuzione.

Se non fa dichiarazione e viene «pescato», oltre a dovere restituire le rate di pensione indebitamente riscosse, dovrà versare una sanzione pari a due volte l'importo della pensione percepita (esempio, pensione di lire 9 milioni «indebitamente percepita») — ritenuta di lire 27 milioni). Se il reddito derivante dalla attività non supera i limiti prima indicati, continua ad avere diritto alla pensione anche se non ha raggiunto l'età pensionabile, con l'applicazione delle norme vigenti per il titolare di pensione normale che presti attività lavorativa alle dipendenze dei terzi.